Acque tuttora agitate nella campagna elettorale USA

Mac Carthy continuerebbe la lotta contro Humphrey come indipendente

I liberali di New York si dividono clamorosamente: voteranno il candidato ufficiale ma vogliono la fine dei bombardamenti sul Vietnam — Contrastanti commenti alle dichiarazioni di Clifford

WASHINGTON 6

Il senatore Eugene McCarthy sconfitto alla fine del mese scorso alla Convenzione democratica di Chicago si presenterà forse egualmente come candidato indipendente alle elezioni presidenziali del prossimo autunno. Questo è quanto assicurano numerosi sostenitori del parlamentare del Minnesota che interpretano il suo rifiuto di collaborare con Humphrey candidato ufficiale del partito come la premessa per la creazione di un blocco dissidente.

Vari movimenti pro McCarthy sono comunque all'opera in diversi Stati e in particolare in California quartier generale dei gruppi più militanti dell'opposizione. Un giovane studente dell'Università di California Andrew Winnick ha annunciato a San Francisco che il movimento « Californiani per un'alternativa in novembre » da lui diretto ha già raccolto gran parte delle 330.000 firme necessarie per far entrare in ballottaggio il nome del senatore. Secondo questi gruppi la battaglia intrapresa da McCarthy merita di essere continuata anche se il suo unico risultato dovesse essere quello di sottrarre voti a Humphrey e contribuire alla sconfitta del partito. Ciò è necessario essi affermano perché quest'ultimo « impari la lezione ». Gli ambienti californiani pro McCarthy dichiarano che movimenti analoghi sono al lavoro in ventinove Stati.

Nello Stato di New York uno di quelli decisivi ai fini dell'elezione del presidente il piccolo partito liberale che tradizionalmente fa causa comune con i democratici ha concluso una burrascosa riunione del suo comitato direttivo con due decisioni contraddittorie: appoggio a Humphrey ma richiesta di « immediata cessazione di tutti i bombardamenti sul Vietnam del nord ». Il voto sull'appoggio a Humphrey è stato sollecitato da Edward Morrison presidente della sezione di Manhattan il quale ha sostenuto che occorre battersi con ogni mezzo per impedire l'elezione di Nixon. Voci dissenzienti si sono subito levate per affermare che l'esigenza fondamentale è invece quella di uscire dall'equivoco e lottare per un programma positivo.

La maggioranza ha sostenuto Morrison ciò che ha provocato le dimissioni immediate del vice presidente del partito professor Richard Kopf dell'Università Cornell. Il voto sul Vietnam è avvenuto per alzata di mano e a stragrande maggioranza su una mozione presentata dal presidente del partito reverendo Donald Harrington. È stata anche approvata una risoluzione che condanna « la brutalità della polizia nelle strade di Chicago durante la Convenzione democratica ».

Humphrey che si identifica con la linea Johnson per il Vietnam e che ha pubblicamente elogiato i poliziotti di Chicago ha accolto con disagio questa « vittoria a metà » e ha cercato di risollevare il proprio prestigio con dichiarazioni improvvisate. A Minneapolis egli ha detto che l'attuale amministrazione « riuscirà a porre fine alla guerra nel Vietnam » ed ha in ogni caso « migliori probabilità di farlo di quante ne abbia il signor Nixon ». In un discorso letto a Washington dal suo « vice » senatore Muskie Humphrey si è anche detto convinto che l'inchiesta del FBI sulle violenze di Chicago porterà alla luce « la verità che gli americani hanno il diritto di conoscere ». Sullo stesso tema il sindaco di Chicago Daley un johnsoniano ha preannunciato un « ampio rapporto » televisivo.

Per quanto riguarda le riunioni governative dei giorni scorsi dedicate alla politica estera e più precisamente alla definizione di un concreto atteggiamento nella situazione creatasi con l'intervento sovietico in Cecoslovacchia non si sono avute nuove indicazioni. Oggetto di contrastanti commenti è la dichiarazione fatta ieri dal ministro della difesa Clifford secondo la quale gli Stati Uniti devono « negoziare con l'URSS da posizioni di forza » e accelereranno pertanto la realizzazione del programma antimissile *Sentinel*. Da qualche parte la dichiarazione è stata interpretata come un segno di « irrigidimento ». Secondo altri Clifford avrebbe intenzionalmente calcolato le sue parole in vista di questo effetto per parare le reazioni di una parte dell'opinione pubblica alle indiscrezioni sui progetti della Casa Bianca circa un incontro sovietico americano.

Tribune: « E' tempo di liberarsi dalla NATO »

LONDRA 6

L'unico sistema per liberarsi della NATO è annunciare il proprio ritiro da essa scrive sul settimanale laburista « Tribune » il presidente dell'organizzazione « Movimento per il disarmo nucleare », Dick Nettleton. L'autore ricorda che, secondo gli accordi, ciascun paese membro della NATO, dopo venti anni della sua entrata in vigore avvenuta nel 1949, può annunciare il proprio ritiro dall'organizzazione.

« Le discussioni sulla NATO vengono condotte da venti anni. E' giunto il momento di agire » — dichiara Nettleton. Occorre organizzare una vasta campagna in tutta la Gran Bretagna per chiedere il ritiro del paese dalla NATO.

Nettleton critica aspramente l'intenzione del governo britannico di aumentare il contingente delle sue truppe nelle forze armate della NATO in Europa. A questo proposito l'autore rileva che il ritiro promesso dal governo delle truppe inglesi dalle regioni a est di Suez « non avrà nessunissimo senso » se comporterà un aumento delle forze in Europa.

« Una simile posizione — dichiara Nettleton — perpetua l'atmosfera di guerra fredda ».

Johnson: non ho in progetto un incontro con i sovietici

WASHINGTON 6

Nel corso di una conferenza stampa improvvisata Johnson ha detto fra l'altro di non avere alcun progetto « immediato » di incontrarsi con i dirigenti sovietici. Ha aggiunto che le informazioni sul suo desiderio di compiere numerosi viaggi all'estero sono « molto esagerate » ma non ha escluso la possibilità di un suo prossimo viaggio.

Secondo la polizia sarebbero quattro giovani di Gerusalemme

Catturati gli attentatori di Tel Aviv?

Sono continuate le « spedizioni punitive » della folla israeliana contro gli arabi della città

TEL AVIV 6

La polizia israeliana avrebbe già arrestato gli autori dell'attentato compiuto due giorni fa nel pieno centro di Tel Aviv. Essa ha comunque fermato 18 arabi. Fra questi vi sono alcuni giovani di Gerusalemme che la polizia si dice convinta essere responsabili anche di altri attentati avvenuti nelle scorse settimane a Gerusalemme stessa.

Il governo israeliano ha lanciato una campagna allo scopo di frenare l'inferocita reazione delle folle israeliane che si sono abbandonate a « spedizioni punitive » così come era avvenuto a Gerusalemme all'indomani delle esplosioni, a Giaffa e in altri centri vicini a Tel Aviv. Gli eccessi di queste « spedizioni » sono stati tali da suscitare severe critiche della stampa. Il fatto che la polizia abbia con tanta rapidità annunciato la cattura dei responsabili dell'attentato — che ha causato un morto e 71 feriti a Tel Aviv — viene colto dai giornali per dire alla gente di non abbandonarsi a « futili azioni personali » ma di « lasciare il compito di scovare i terroristi alla polizia ».

Secondo la polizia l'attentato a Tel Aviv è stato opera di quattro giovani residenti nella zona araba di Gerusalemme. I capi dell'organizzazione che si attribuisce la responsabilità dell'attentato il Fronte di liberazione della Palestina sono invece sfuggiti alla cattura. Due dei giovani sono stati arrestati subito dopo l'attentato, in seguito a informazioni fornite da testimoni oculari. Hanno entrambi 20 anni, sono diplomati alla scuola secondaria di Rechidiye. La polizia asserisce di avere prove materiali della loro partecipazione all'attentato.

Intanto stamane le autorità israeliane hanno espulso da Gerusalemme e inviato in Giordania quattro personalità arabe accusate di aver dato appoggio morale e materiale ai patrioti arabi.

Due scontri a fuoco si sono verificati questa mattina tra soldati israeliani e giordani nella regione di Neveh Ur nella valle di Beisan. Quattro militari israeliani sono rimasti feriti nel primo scontro e uno nel secondo.

Al Consiglio di Sicurezza

La RAU respinge ogni responsabilità nell'imboscata anti-israeliana

NEW YORK 6

Il rappresentante della RAU ha smentito ancora una volta categoricamente dinanzi al Consiglio di Sicurezza che il suo paese abbia una qualsiasi responsabilità nella imboscata denunciata da Israele nella quale avrebbero perduto la vita due soldati israeliani il 26 agosto scorso.

Secondo l'ambasciatore sovietico Malik il quale ha ribadito la denuncia della politica aggressiva di Israele la pretesa imboscata denunciata da Tel Aviv « è diretta soltanto a creare le premesse per una azione di rappresaglia contro i paesi arabi ».

Direttori MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18.150 semestrale 9.450 trimestrale 4.900 6 numeri annuo 15.600 semestrale 8.100 trimestrale 4.200 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 13.100 semestrale 6.750 trimestrale 3.500 Estero 7 numeri annuo 29.700 semestrale 15.250 6 numeri annuo 25.700 semestrale 13.150 RINASCITA annuo 6.000 semestrale 3.100 Estero: annuo 10.000 sem 5.100 VIE NUOVE annuo 7.000 sem. 3.600 Estero annuo 10.000 semestrale 5.100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA 7 numeri annuo 29.600 6 numeri annuo 27.200 RINASCITA + CRITICA MARXISTA annuo 3.000 PUBBLICITA Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Tel. 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - (Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 250 Domenicale L. 300 Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L. 250 festivi L. 300 Necrologia Partecipazione L. 150 + 100 Domenicale L. 150 + 300 Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Le madri negre protestano contro la povertà

ANN ARBOR (Michigan) — I poliziotti cercano di allontanare dal palazzo del tribunale alcune madri negre partecipanti ad una manifestazione per chiedere una maggiore « assistenza invernale » ai propri bambini. Questa manifestazione si inquadrava nella « lotta alla povertà » organizzata dalle associazioni integrazioniste negre. 52 donne sono state arrestate nella sola Ann Arbor.

La situazione cecoslovacca al centro dei commenti sulla stampa sovietica

Mosca: interpretazioni sulla «normalizzazione»

Sembra si vada precisando una differenziazione sempre più netta fra le posizioni di Praga e quelle di Mosca nei confronti del compromesso

Dalla nostra redazione

MOSCA 6

La *Pravda* in una corrispondenza da Praga scrive oggi — rispondendo indirettamente alle voci relative alla richiesta cecoslovacca di un nuovo vertice per discutere in concreto i tempi e i modi del ritiro delle truppe — che « le forze di destra fanno di tutto per confondere le idee alla popolazione sulla normalizzazione che esse vorrebbero limitare al problema del ritiro delle truppe alleate ». In realtà però continuano i corrispondenti della *Pravda* « il processo di normalizzazione va avanti prima di tutto con la denuncia e la disfatta delle forze di destra con la liquidazione della loro influenza su una certa parte della popolazione e particolarmente sui giovani col consolidarsi del ruolo del partito nella vita degli organismi statali nel campo dell'ideologia e in generale in tutta la vita del paese ».

Nello stesso articolo si presenta poi un primo bilancio della situazione dopo il Plenum del PCC: si afferma in sintesi che « i segni della normalizzazione nella vita economica e sociale del paese e nella vita del partito diventano sempre più visibili » ma che « i comunisti e gli operai cecoslovacchi devono operare ancora con molta energia per porre rimedio ai gravi danni provocati dalle forze antisocialiste ». Analizzando poi la vita del paese nei vari settori la *Pravda* scrive che « seri successi si registrano nell'economia » mentre « per quel che riguarda la vita politica la normalizzazione è ancora alla tappa iniziale ».

Le ragioni di questi scompensi vanno ricercate secondo la *Pravda* « nella resistenza delle forze controrivoluzionarie » e negli atti sovversivi « delle forze antisocialiste che ricorrono ora a tattiche nuove » e in particolare « tentano di seminare sfiducia nella validità delle decisioni del Plenum del CC del PCC e dei colloqui di Mosca e di gettare discredito sulla direzione del partito e dello Stato ».

« Stella Rossa » oltre ad alcune corrispondenze da Praga pubblica stamane dal canto suo un editoriale nel quale si ripete la nota tesi secondo cui l'intervento in Cecoslovacchia sarebbe stato deciso per dare una giusta e necessaria risposta all'offensiva ideologica dell'imperialismo. L'editoriale si rifà così alle tesi del plenum di aprile del PCUS (quello appunto che aveva posto il problema del ruolo particolare del fronte ideologico nella situazione di oggi) e afferma poi che « allo scopo di combattere il marxismo leninismo gli ideologhi dell'imperialismo parlano di *inevitabile fusione tra capitalismo e socialismo* e contrappongono i paesi socialisti buoni a quelli cattivi. Gli avversari del socialismo pensano poi di raggiungere i loro obiettivi appoggiando le forze che si autodefiniscono comuniste ma che operano in realtà per il distacco dall'URSS e per provocare mutamenti nell'ordinamento sociale ».

A questo punto il giornale afferma che « il gruppo di Mao Tze Dun ed i revisionisti jugoslavi appoggiano gli sforzi della stampa e della radio dei paesi imperialistici diretti a diffamare l'URSS e le sue forze armate ». « Nella lotta ideologica conclude l'editoriale di *Stella Rossa* non vi può essere né pace né compromesso e la vittoria non verrà da sola giacché richiede duri combattimenti contro l'avversario ».

Dalle posizioni della stampa sovietica così come dalle notizie TASS provenienti da Praga sembra apparire a parere di molti osservatori politici di Mosca che a poco a poco si sia venuta precisando una differenziazione sempre più netta tra le posizioni sovietiche e quelle cecoslovacche nei confronti del compromesso di Mosca. Com'è noto nel documento si parlava di « normalizzazione » nel senso di garantire il ripristino pieno dei poteri da parte degli organi legittimi e si diceva che le forze armate dei cinque paesi non si sarebbero ingerite nelle faccende interne cecoslovacche e avrebbero abbandonato il paese a poco a poco in rapporto diretto col progressivo ritorno della normalità.

Quello di Mosca è stato però — come « l'Unità » ha subito detto — un compromesso aperto a possibili positivi sviluppi ma non un accordo. A dimostrare ciò sta il fatto che da parte sovietica si continua a sottolineare che la presenza in Cecoslovacchia delle forze armate dei cinque paesi del Patto di Varsavia è collegata alle esigenze della lotta contro la controrivoluzione (affermazione questa che non è condivisa come è noto dai dirigenti del Partito comunista cecoslovacco che hanno parlato della questione delle truppe come di un « problema politico » avente una diversa collocazione) e contemporaneamente ci si compiace del fatto che all'ambasciata sovietica di Praga continuano a giungere lettere di cittadini cecoslovacchi che esprimendo posizioni diverse da quelle del PCC rendono nota la loro piena adesione alle tesi sovietiche.

La « Tass » dopo aver dato conto dei provvedimenti decisi oggi dal governo e dal presidium dell'Assemblea nazionale scrive ad esempio che « vi sono forze in Cecoslovacchia le quali vorrebbero sostituire la lotta contro la controrivoluzione con la adozione di particolari misure » dirette solo in apparenza a modificare le cose. Si chiede dunque ai compagni cecoslovacchi di riconoscere che il loro paese è oggi il terreno di una lotta tra il socialismo e la controrivoluzione e di prendere misure sempre più precise per una « normalizzazione » che vada nella direzione indicata dai cinque paesi del Patto di Varsavia. In questo quadro va collocato il difficile lavoro dei compagni cecoslovacchi che hanno visto e vedono nelle conclusioni dei colloqui di Mosca nell'adempimento degli impegni assunti dalle due parti e nella difesa delle loro posizioni (per quel che riguarda sia la linea di gennaio che la valutazione — diversa da quella sovietica — da essi data alla situazione esistente nel paese alla vigilia dell'intervento militare) l'unica via capace di impedire tragedie irreparabili e di salvaguardare la possibilità di portare avanti la loro esperienza.

a. g.

Secondo un giornale bulgaro

« Poco realistico » un rapido ritiro delle truppe dalla Cecoslovacchia

BELGRADO 6

Un giornale militare bulgaro scrive oggi che le aspettative secondo cui il ritiro delle truppe impegnate nella occupazione della Cecoslovacchia sia imminente sono « poco realistiche ».

Secondo il « Narodna Armija » una sollecita partenza delle forze dei cinque paesi del patto di Varsavia dalla Cecoslovacchia è voluta unicamente da « elementi reazionari e controrivoluzionari ». Il giornale scrive inoltre che alcuni reparti sovietici « sono stati costretti a rientrare nelle città già abbandonate dato che le decisioni del *Plenum* del Comitato Centrale del Partito comunista cecoslovacco non vengono rispettate ».

Dalla prigionia

Manolis Glezos condanna l'intervento in Cecoslovacchia

ATENE 6

Manolis Glezos l'eroe nazionale greco e altre 90 personalità della sinistra greca detenute nel campo di concentramento di Leros hanno reso pubblica una loro dichiarazione con la quale condannano l'intervento militare in Cecoslovacchia e chiedono il ritiro immediato delle truppe dal territorio cecoslovacco.

Nel dare la notizia l'agenzia *France Presse* rileva che tra i firmatari della lettera figurano note personalità del mondo politico e culturale greco giornalisti scrittori arrestati dopo il colpo di stato dei colonnelli.

Messico: presentate a Diaz Ortaz le rivendicazioni studentesche

CITTA DEL MESSICO 6

Rappresentanti del consiglio di agitazione studentesco hanno reso noto che è stata inoltrata al presidente del Messico Gustavo Diaz Ortaz una dichiarazione scritta in cui sono illustrate le rivendicazioni studentesche.

Il Primo ministro indiano alla stampa

Indira Gandhi teme il ritorno alla guerra fredda

NUOVA DELHI 6

« Ritengo che la crisi cecoslovacca ricreerà nel mondo un'atmosfera di guerra fredda » ha detto ieri il Primo ministro signora Gandhi a Nuova Delhi.

Ospite dell'Associazione della stampa estera per il sud est asiatico la signora Gandhi ha risposto alle domande di circa cento giornalisti di tutto il mondo.

« Ritengo che la responsabilità vada attribuita all'URSS » ha detto rispondendo ad una domanda. « Tuttavia — ha aggiunto — non ho dubbio alcuno che qualche nazione occidentale le approfitterà della circostanza per propri fini particolari ».

In precedenza il primo ministro indiano aveva precisato di non avere in programma una sosta a Washington nel suo prossimo viaggio e dunque di non avere in programma un incontro con il presidente Johnson. La signora Gandhi lascerà l'India per il sud America il 23 settembre prossimo e nel viaggio di ritorno si fermerà un giorno a New York dove pronuncerà un discorso all'ONU.

Per quanto riguarda la politica interna la signora Gandhi è apparsa fiduciosa: « Nel 1971 — ha detto — l'India conta di essere autosufficiente nel campo dell'alimentazione e quindi sospenderà le importazioni di grano ». Ha precisato inoltre che le importazioni di grano per l'anno in corso « non sarebbero in realtà necessarie ma costituiscono delle riserve in caso di imprevisti ».

DALLA 1a PAGINA

NATO

zionale ». Di questi fatti si era reso interprete nei giorni scorsi il ministro Medici. Come è noto egli aveva preso a pretesto i fatti di Praga per sostenere la necessità del « rafforzamento » dell'alleanza atlantica nel quadro di un « riesame » dei rapporti est-ovest. Tale « riesame » egli lo connetteva con il rinvio dell'adesione italiana al trattato di non proliferazione nucleare. Ma se in un primo tempo Medici aveva motivato la sospensione della firma con [illegible] cecoslovacchi in seguito egli [illegible] intuito nel merito volendo in ciò il mandato ricevuto dalle assemblee parlamentari. In un suo discorso alla conferenza ginevrina [illegible] Medici ha detto infatti che il trattato « rischia di consolidare intollerabili differenze che potrebbero impedire la costituzione di una comunità internazionale più libera e più giusta ». Si tratta della ostinazione delle stesse obiezioni mosse da Bonn. *L'Avanti!* ha replicato polemicamente: « Ricevere un mandato dal Parlamento significa difenderne anche lo spirito ».

La notizia che arriva da Washington prova che il governo italiano ha colto a volo l'occasione dei più recenti sviluppi internazionali per imporre una involuzione della nostra politica estera lungo la linea del rafforzamento dei blocchi militari. Si tratta concretamente di una direzione sotto la pressione dell'ala conservatrice della DC e dei *leggi oltranzisti socialdemocratici*. Questo devono tenere conto le esistenze nella stessa DC e nelle file del PSU e non potranno provocare un ulteriore inasprimento dei contrasti. Né potrà evitare lo scontro con l'opposizione di massa con la lotta dei comunisti dei socialisti dei cattolici e di tutte le forze di pace del paese.

Praga

Husak ha poi smentito le voci su un possibile distacco della Slovacchia dalla Repubblica socialista cecoslovacca e per quanto riguarda quelle di arresti da parte sovietica ha dichiarato di avere avuto una conferma dalle autorità militari sovietiche che nessun arresto è stato fatto e che queste autorità non hanno alcuna intenzione di effettuarne. D'altra parte — ha detto Husak — le autorità cecoslovacche non arresteranno e non perseguiranno nessuno che non sia un criminale. Husak ha anche denunciato un certo panico nel settore economico dovuto a parole d'ordine incontrollate opera di gente male informata o vittima di propaganda nefasta. È necessario smentire tutte queste voci — ha detto Husak — ed illustrare al popolo la situazione quale effettivamente è e quale è l'impegno del partito per riportare le cose alla normalità: una attività che si svolge all'insegna della fedeltà ai principi del socialismo e del marxismo leninismo. Dopo aver detto che il nuovo ufficio sulla stampa e le informazioni opera in stretto collegamento con la Unione dei giornalisti Husak ha affermato che da parte della classe operaia nel suo ruolo fondamentale si chiede ancora *un maggiore impegno*. Per quanto riguarda i contadini egli ha affermato che nelle dure giornate essi sono rimasti tutti fedeli al socialismo ed è forse questa la prima volta che avviene un fatto simile. Husak ha concluso chiedendo anche la collaborazione di tutti gli intellettuali.

Il Comitato Centrale del Partito comunista slovacco ha anche ascoltato una relazione del Segretario Viktor Pavlenda sul problema della federalizzazione ed ha eletto tre Commissioni di lavoro: una politica, una per i problemi della federalizzazione ed una per quelli della stampa.

Sempre a Bratislava si sono intanto conclusi i colloqui che una delegazione del Consiglio Nazionale ceko guidata dal presidente Cestmir Cisar ha avuto con i rappresentanti del Consiglio Nazionale slovacco sul problema quanto mai scottante della federalizzazione. Si è appreso che è stato fra l'altro deciso di aumentare di cinquanta membri il numero dei componenti il Consiglio Nazionale slovacco.

Il fatto che la situazione si è ormai incanalata sulla strada della normalizzazione viene sottolineato stamane anche dal quotidiano dei sindacati « Prace » il quale scrive che ora « abbiamo bisogno di calma per accettare le cose che non possono essere mutate coraggio per mutare le cose che possono esserlo e saggezza per saper discernere ». Da parte sua il « Rude Pravo » afferma che « il presupposto per una effettiva attivizzazione nel Partito Comunista cecoslovacco nelle nuove condizioni è dato dalla unità ideologica ed organizzativa che si crea sulla base di una larga democrazia interna di partito ». « L'arma più efficace contro l'introduzione dei metodi del centralismo burocratico nel partito — prosegue il giornale — è il rafforzamento dell'influenza dei membri del partito comunista cecoslovacco nella formazione della linea politica e del ruolo degli organismi eletti democraticamente ».

Ad un esame della situazione attuale è stata dedicata anche la riunione del Comitato nazionale della milizia operaia svoltosi al Comitato Centrale del PCC ed alla quale hanno partecipato anche tutti i responsabili provinciali. Sono stati altamente valutati l'attività della milizia il suo comportamento delle scorse settimane la sua opera per riportare la normalità e per il consolidamento dello Stato nell'interesse dei cittadini. In un messaggio alla milizia operaia Dubcek ha posto in risalto l'alta disciplina dimostrata in questi momenti difficili la completa fiducia nel PCC e nel presidente della Repubblica rispettando in pieno le disposizioni del « Presidium » del Partito. Si è così dimostrato — prosegue il messaggio — che la milizia operaia è rimasta fedele al popolo e non ha mai tradito la sua missione. Il documento si conclude con un invito a stringere sempre più i legami con l'Armata popolare con i Comitati Nazionali le amministrazioni locali e con gli organismi della sicurezza per poter essere pronta a garantire l'ordine pubblico.

Dubcek ha anche partecipato ai membri di [illegible] dirigenti comunisti delle fabbriche nel corso della quale sono stati esaminati i risultati dell'ultima sessione del Comitato Centrale e discussi i compiti dei lavoratori comunisti. Alla riunione erano presenti anche Mlynar, Piller, Slavik, Spacek, Lenart e Jakes.

Per quanto riguarda Piller all'ultimo numero di « *Svoboda* » — che non aveva pubblicato una lunga precisazione del Segretario del PCC per la Boemia centrale in merito alla parte da lui avuta prima e dopo il 21 maggio — un redattore della radio scrive che da quanto risulta è evidente che Piller non è mai uscito dalla linea del PCC e quindi erano errati i giudizi dati sul suo conto. Da più parti infatti si era parlato di Piller come di uno che avrebbe sollecitato l'intervento militare e che sarebbe stato pronto a costituire un nuovo nucleo dirigente in antitesi a quello attuale.

L'appello del partito e del governo per riportare lo stato di cose alla normalità — condizione fondamentale per poter ottenere il ritiro delle truppe straniere — è stato accolto dai redattori dei giornali della radio della televisione i quali nella loro stragrande maggioranza hanno compreso la difficoltà del momento. Ciò vale anche per i periodici umoristici. L'ultimo numero di « *Dikobraz* » riporta in prima pagina un grande soldato Svejk il quale chiede ad un sergente indicando con chiaro riferimento alla situazione attuale — dei cartelli stradali ricoperti con la vernice: « Con tutto questo caos come posso trovare la strada per andare a Ceske Budejovice? »

È stato confermato intanto che fra sette giorni si riunirà il Parlamento il quale avrà all'ordine del giorno — oltre che un rapporto del governo sulla situazione — anche alcuni progetti di legge tra cui quello sul Fronte nazionale. In una intervista al « *Prace* » il Segretario generale del Fronte Evzen Erban proposto dal PCC come nuovo Presidente in sostituzione di Frantisek Kriegel ha dichiarato che con la nuova legge si tende a caratterizzare il Fronte nazionale come l'espressione politica della nazione e delle nazionalità dei vari strati sociali e dei diversi gruppi.

L'azione del PCC in questo difficile momento riceve del resto anche in campo organizzativo. In tutto il paese in fatti è in corso una vasta campagna di adesioni al partito a conferma della fiducia e della popolarità che questi si è conquistato tra le masse. Dal 23 agosto solamente a Bratislava presso il Comitato Cittadino del partito si sono avute seicento nuove iscrizioni.

In tutti i settori esiste un unico impegno: dimostrare al mondo che i popoli ceko e slovacco hanno saputo superare tutte le difficoltà e riportare alla normalità lo stato delle cose. In questo sforzo si inquadra anche la decisione presa di far svolgere regolarmente con solo alcuni giorni di ritardo la tradizionale Fiera di Brno. La manifestazione che avrebbe dovuto inaugurarsi domenica si aprirà invece sabato della settimana prossima. Il ritardo è dovuto al fatto che avendo tutti i *millequattrocentotrentasei* espositori di trentasei paesi confermato la loro partecipazione si attende ancora l'arrivo di quattrocento carri ferroviari e cinquantacinque autotreni con le merci da esporre. Difficoltà ufficialmente non esistono ma logicamente ci sono degli intoppi materiali come ad esempio quelli incontrati dalle merci a certi posti di frontiera e il fatto che l'aeroporto di Brno è tuttora occupato dalle truppe straniere.

Negli ambienti degli osservatori della capitale oggi circolavano con insistenza alcune voci al rientro a Praga del ministro degli esteri Hajek che secondo una agenzia austriaca sarebbe ripartito oggi da Vienna in automobile diretto a Praga. L'imminente partenza per Mosca di una delegazione cecoslovacca di partito e di governo la partenza già avvenuta per Mosca dell'ambasciatore sovietico a Praga Cervonenko viene connesso con l'arrivo fra l'altro a Praga del primo vice ministro degli esteri sovietico Kuznetsov il quale avrebbe già avuto un primo colloquio con il presidente Svoboda.

Meno polemici i giornali ungheresi

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST 6

Ambienti ungheresi solitamente bene informati precisano che tutte le voci diffuse dalle agenzie occidentali a proposito di manovre militari sulla linea di confine con la Repubblica popolare romena non sono altro che provocazioni appositamente montate per creare tensione tra i due paesi. La smentita rientra nel quadro degli sforzi che l'Ungheria sta compiendo contro tutte quelle voci che tendono ad avvalorare tesi di contrasto fra i paesi socialisti e in particolare con la Cecoslovacchia.

Una delle notizie che siamo oggi in grado di confermare è che i rapporti economici con la Cecoslovacchia non sono stati mai interrotti così come si è cercato di insinuare da parte occidentale. Vi è anzi il preciso obbiettivo di intensificare ogni tipo di scambio economico nell'immediato futuro.

Anche il tono degli articoli e dei commenti radiofonici sugli avvenimenti di Praga — come abbiamo avuto modo di notare già nei giorni scorsi — è cambiato nel senso che sono scomparsi i toni polemici. Una corrispondenza dalla capitale cecoslovacca apparsa oggi sul *Nepszabadsag* informa che il giornale dei sindacati cecoslovacchi *Prace* ha invitato la popolazione a defiggere i manifesti e i cartelli contenenti frasi contro il governo popolare e contro i paesi socialisti.

Va anche segnalato che tra i tanti commenti esteri il *Magyar Hirlap* riporta un ampio stralcio dell'editoriale del compagno Occhetto — apparso sul nostro giornale domenica 1° settembre — e intitolato « Autonomia e internazionalismo ».

Carlo Benedetti